

Introduzione

C'è un uomo che, da dieci anni, non lascia in pace il mondo. Viene dalla Polonia e si chiama Karol Wojtyła. Ha 68 anni. È il 263° successore di Pietro. È stato eletto dai cardinali riuniti in Conclave il 16 ottobre 1978 e ha preso il nome di Giovanni Paolo II.

Percorre il mondo parlando agli uomini di buona o di cattiva volontà, affinché la terra non distrugga se stessa nella insensatezza di una catastrofe finale, affinché ogni uomo diventi fratello, affinché l'amore sia più forte.

Per questa pace da costruire sulla terra e dentro l'uomo, Wojtyła non dà tregua al mondo e attua la parola di Cristo: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada».

La spada di Wojtyła è puntata contro gli idoli del mondo, contro un'umanità che è in fuga da Dio e da Cristo. Nuovo Mosè, deve far ritrovare agli uomini la Terra promessa, deve farli ridiventare Popolo di Dio.

Per questo, la sua ansia missionaria è immensa, i suoi itinerari apostolici sono frenetici, il suo grido di salvezza è altissimo. Appare al mondo con i segni della contraddizione: povero e potente, umile e condannante, orante e teatrante, osannato e disdegnato, uomo dello spirito e uomo dei mass media. La sua vita di pontefice è stata toccata dalla tragedia. Drammatico, spiritualmente, è anche il suo pontificato che cammina verso il terzo Millennio del cristianesimo.

Noi, per professione, abbiamo seguito quest'uomo, abbiamo conversato con lui, lo abbiamo scrutato da vicino nel suo itinerare, abbiamo dato eco alla sua parola, lo abbiamo descritto tra poveri e potenti, talvolta lo abbiamo giudicato. A dieci anni dalla sua elezione a pontefice, ci siamo permessi, senza pretese, di farne un ritratto e di sottoporlo a un'analisi.

D. Del R. - L. A.